

Notiziario Tecnico

SERVIZIO DIFESA FITOSANITARIA



Via Valeriana, 32 - 23100 SONDRIO

Tel. 0342 512958 / 513449

WWW.fondazionefojanini.it

Problematiche di fallanze in vigneto

Una delle problematiche che spesso il viticoltore deve fronteggiare è quella della **moria delle piante**. In numerosi vigneti, anche se in modo non sempre uniforme, (a volte anche solo in alcuni punti del vigneto) si evidenzia una presenza di marciume radicale fibroso, il cui agente eziologico è l'**Armillaria mellea**, fungo basidiomicete. La malattia colpisce numerose piante arboree ed erbacee, coltivate e spontanee, provocando l'insorgere di marciumi radicali. Esistono anche altri funghi patogeni, quali *Rosellinia* o *Phytophthora* (che possono vivere nel terreno anche in assenza dell'ospite), e causano danni simili.

L'*Armillaria* è presente nell'ambiente sotto forma di micelio, di **rizomorfe** (strutture del micelio fungino dalla forma di lunghi e stretti cordoni) e **carpofori** (corpi fruttiferi). La contaminazione avviene tramite basidiospore, micelio e rizomorfe, che possono rimanere nel suolo per lungo tempo sopravvivendo sugli organi vegetali morti. Il fungo attacca in genere **il colletto o le grosse radici della pianta ed è favorito dalla presenza di lesioni** o se la stessa pianta si trova in uno stato debilitato. Le rizomorfe sono responsabili della diffusione a "macchia d'olio", cioè da una pianta a quelle confinanti con andamento centrifugo. Spesso può comparire in **zone di recente disboscamento** o vigneti espantati ma con residui di radici nel terreno, grazie ai resti vegetali contaminati rimasti in sede.

Molto spesso le piante attaccate da questa malattia sono già debilitate da altri fattori esterni o situate in terreni troppo compatti e tendenzialmente asfittici. È un fungo che può attaccare le radici della vite, così come quelle di altre colture, ed è particolarmente pericoloso perché tende ad attaccare le nuove barbatelle messe a dimora, impedendone la regolare crescita. Le piante attaccate, che a seguito dell'attacco normalmente disseccano, presentano la zona del colletto, e l'apparato radicale attaccati da un micelio di **ife bianche**. Queste formano un feltro che si propaga a **ventaglio**, determinando un disfacimento delle radici, che assumono una **consistenza fibrosa e un tipico odore di fungo**.



Sulle radici si possono ritrovare le **rizomorfe (vedi foto a sinistra)**, inizialmente chiare per poi diventare bruno-nerastre, dall'aspetto simile a radici; queste ultime sono elementi utili per distinguere questo marciume radicale da altri (come quello da *Rosellinia necatrix*). Altro elemento caratterizzante è la presenza di **corpi fruttiferi (carpofori) alla base del tronco di alberi morti o fortemente debilitati**, specialmente nei mesi autunnali:

questi gruppi di corpi fruttiferi vengono comunemente chiamati **“chiodini o famigliole buone”**.

Piante vecchie, vigneti posti ai piedi di versante, o in zone umide, sono situazioni particolarmente a rischio, ma anche vigneti in situazioni ben esposte e non particolarmente umide a volte manifestano questa problematica. Tipicamente il problema si manifesta “a macchie”, interessando una zona isolata del vigneto.

In queste situazioni diventa molto difficile riuscire a garantire una continuità e una longevità delle piante sostituite; pertanto, è indispensabile procedere in questo modo:

- nel periodo invernale eliminare le piante attaccate (o comunque anche a inizio primavera procedere al più presto alla loro eliminazione), togliendo il più possibile anche le radici;
- scavare una buca di almeno 40 cm di diametro e profondità adeguata e lasciarla aperta a lungo, per consentire agli agenti atmosferici (gelo-disgelo ecc.) di agire per diversi giorni (meglio se rimane scoperta per mesi); nella buca è consigliabile mettere della calce per disinfettare il terreno;
- in preimpianto, trattare le piantine usando dei preparati commerciali a base di funghi antagonisti. I formulati più idonei sono quelli che contengono *Trichoderma gamsii* e *T. asperellum* e **che riportano in etichetta i funghi del terreno** (es. Remedier ecc.). Questi preparati hanno bisogno di essere dispersi preventivamente in acqua. Si lasciano le radici a contatto con questa soluzione per 24-36 ore prima della messa a dimora, in modo da garantire un contatto sufficiente del fungo antagonista con le radici. Il fungo colonizzando le radici le protegge e impedisce, o comunque riduce la possibilità che queste vengano attaccate da *Armillaria*. Il suo meccanismo di azione è infatti una competizione a livello dei siti di infezione nei confronti dei funghi patogeni, a cui viene sottratto lo spazio vitale e le sostanze nutritive necessarie d'innescare il processo infettivo;

- si procede all'impianto, dopo aver trattato anche la buca con questo preparato, o versando nella buca l'acqua residua della preparazione. Per il resto effettuare l'impianto con le normali somministrazioni di concimi, terriccio ecc.

Dosaggio: 2.5 Kg/ha con Remedier (o altra dose a seconda dei prodotti). Attenersi alle indicazioni di etichetta per la preparazione.

Questa profilassi è la sola che possa garantire un certo grado di protezione delle nuove barbatelle, mettendo l'apparato radicale nelle migliori condizioni di poter crescere e resistere agli attacchi del fungo. In ogni caso sono inutili interventi curativi, distribuendo il preparato in superficie in presenza di piante ammalate. Le piante attaccate dell'*Armillaria*, infatti, non possono guarire in quanto i danni alle radici sono irreversibili.

Si raccomanda inoltre di curare bene la messa a dimora della barbatelle, ponendo attenzione alla preparazione della buca, alla somministrazione di sostanza organica (letame maturo o pellettati) o un po' di concime chimico in superficie soprattutto in terreni "stanchi", all'uso di micorrize che sono disponibili sul mercato in diversi formulati, tra cui quelli sottoforma di "pastiglie" (es. Click fruit, Altea Radici o simili), che sono efficaci nel determinare una **pronta radicazione ed un buon sviluppo sia della parte radicale che di quella aerea**. Pulizia dell'erba, somministrazione di acqua, laddove possibile, almeno nelle annate siccitose, e attenzione ad evitare i tagli che possono essere inferti con il decespugliatore (questo anche su viti adulte!), che costituiscono via di ingresso per i funghi patogeni, sono una buona profilassi da adottare per garantire un corretto attecchimento e una vitalità del materiale messo a dimora.

Gli stessi formulati o formulati analoghi a base di Trichoderma (Remedier, Tellus) possono essere utilizzati anche per i trattamenti primaverili a tutta la vite (al momento del pianto delle viti), contro il **mal dell'esca**, alla dose di 250 g/hl. Il trattamento è consigliato soprattutto dopo un'annata di presenza di sintomi (vedere foto di fianco).



Da indagini svolte qualche anno fa in provincia di Sondrio, sembra che l'esca sia piuttosto diffusa negli impianti, anche se per diverse ragioni i sintomi non sono sempre visibili. Questa problematica è diffusa in tutta Italia ed è una delle cause di scarsa vitalità dei vigneti, a sua volta associata a tagli grossi su legno vecchio, che dovrebbero essere limitati o disinfettati. <https://terraevita.edagricole.it/featured/proteggere-tagli-potatura-mal-esca/>. Allo stesso modo sono da evitare anche i tagli "sporchi" dei tralci, ad esempio quelli fatti con cimatrici che non fanno tagli netti.

I sintomi dell'esca si manifestano bene soprattutto in annate che sottopongono le viti a condizioni particolarmente "stressanti", quali siccità protratta (come nel 2022) o condizioni particolarmente piovose (quale l'estate –autunno 2023), **ma la presenza maggiore di sintomi si nota in vigneti dove le pratiche di potatura del legno vecchio e le cimature non vengono effettuate con la dovuta cura.** Un'altra tecnica che può essere presa in considerazione contro la diffusione dell'esca, in fase di potatura, è il "sistema Tessior" della Basf. Tessior® è una formulazione specificamente studiata per la protezione delle ferite di potatura. Essa contiene un polimero in dispersione acquosa che forma una pellicola protettiva sulla ferita. Oltre al polimero, la formulazione contiene due fungicidi specifici (pyraclostrobin e boscalid). In questo modo il sistema crea una barriera sia fisica che chimica offrendo alla pianta una doppia protezione altamente efficace. Il sistema non è solo un prodotto fitosanitario, ma viene fornito con uno zainetto apposito per la distribuzione. Per un approfondimento:

<https://www.agro.basf.it/it/Prodotti/In-primopiano/Tessior/>

Un'altra tecnica che è possibile adottare è quella del "curetage" o dendrochirurgia, che consiste nell'asportare le porzioni affette da carie, mediante l'uso di piccole motoseghe. La tecnica è interessante ma va effettuata con un certo metodo. Per un approfondimento: <https://www.informatoreagrario.it/filiere-produttive/vitevino/curetage-e-mal-dellesca-buoni-risultati-ma-in-vigneto-serve-metodo/>

Tutte queste tecniche si basano sul concetto che impianti ammalati dal mal dell'esca, sempre che non si trovino in uno stadio finale, possono meglio sopportare la malattia se messi nelle condizioni ottimali.

Altri approfondimenti qui:

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/difesa-e-diserbo/2020/03/20/mal-dell-esca-ecco-dieci-consigli-per-difendere-le-viti/65566>

Fondazione Fojanini di Studi Superiori, 03 marzo 2025